



## ***Un problema serio***

**Non è nessuna novità affermare che il contesto culturale e civile italiano dimostra una accusata disaffezione ai temi religiosi a meno che non trattino di scandali clericali o di altre stravaganze ecclesiastiche.**

**Chi poi volesse andare alla ricerca delle cause dirette o indirette di tale disaffezione potrebbe opportunamente riprendere in mano un libro scritto nel già lontano 2001 dall'allora vescovo di Como Alessandro Maggiolini intitolato *Fine della nostra cristianità?* e riflettere sulle amare considerazioni di questa voce profetica, decisamente fuori del coro.**

**Tra le tante, e tutte assai critiche considerazioni, di mons. Maggiolini, una attribuiva buona parte della responsabilità dell'indifferenza nei confronti della religione all'impreparazione (o, forse, ignoranza?) del clero.**

**A dar man forte a monsignore e calcare la mano sul problema c'è stato, alcuni anni dopo, un servizio reso noto da un programma satirico e dissacrante di una televisione italiana, da cui risultava che una percentuale allarmante di preti intervistati (otto su dieci!), manifestava confusioni nell'enumerare i dieci Comandamenti! Se i due interventi citati possono risultare un poco datati, non c'è molto da illudersi che, oggi, le cose siano cambiate... in meglio. Anzi...**

**Il problema non è solo del nostro tempo, ma ha radici che si perdono nei tortuosi meandri della millenaria storia ecclesiastica. Non è il caso di ripercorrere i numerosissimi interventi (alcuni, anche pesantemente disciplinari) effettuati – *ab immemorabili* – dall'autorità ecclesiastica per correggere un problema che risulta endemico.**

**Come eloquente dimostrazione di ciò basterebbe leggere quanto ricordava, a suo tempo, S. Carlo Borromeo in un'omelia ai sacerdoti, tenuta il 3 gennaio 1584, in cui mi sono imbattuto spulciando tra vecchi e nuovi archivi, e che ritengo utile trascrivere integralmente, dato che non ha perduto nulla della sua attualità:**

**«O ignoranza, nemica dei sacerdoti, quanto sei nociva ad essi, quanto indecorosa! Il sacerdote ha nelle sue mani delle anime: deve saper distinguere una forma di lebbra da un'altra; è suo compito pascere il popolo che gli è stato affidato con la sua dottrina e il suo esempio, insegnare la Legge di Dio, dare un latte e un cibo solido, e offrire un nutrimento proporzionato a ciascuno. Quali intoppi a tutto ciò porta l'ignoranza! A quale severo giudizio sarà sottoposto il sacerdote senza erudizione, incapace di adempiere a qualcuno dei suoi uffici pastorali! Credetemi: nessuno mai è sufficientemente sapiente per portare degnamente il peso del suo ministero! Se questo è vero per chiunque abbia la necessità di sapere per sé – ed anche in modo eccellente – che dovremo dire di coloro che devono essere sapienti per sé e per gli altri? Dice il Signore, per bocca del profeta: “Le labbra del sacerdote devono custodire la scienza”. Ai suoi sacerdoti il Signore richiedeva una scienza così palese e manifesta che potesse essere notata “sulle labbra”; voleva che custodissero la comprensione profonda di ogni cosa. “Dalla sua bocca si ricerca l'istruzione”, come una cosa dovuta per diritto. Ma coloro che sono ignoranti come potranno saldare questo debito?**

**Vorrei che voi meditaste spesso questa cosa; dovete sempre avere davanti agli occhi queste parole, soppesarle, meditarle. Mi rattristo non poco di tutto ciò; e, d'altra parte, ho molta paura per voi, quando da un lato vedo quante possibilità ci sono in questa città di aggiornarsi; quando ricordo quanti maestri, corsi, luoghi di convegno vi siano offerti; mentre dall'altro constato la negligenza di molti che recalcitrano di fronte ai gesti di benevolenza divina che sono loro offerti, perché ritengono di avere studiato a sufficienza e di avere progredito molto nella dottrina.**

**Non capiti che tra voi si trovi qualcuno di animo così vile e mente così ottenebrata che osi dire:**

**Ho conseguito il sacerdozio; per quale motivo dovrei consumare altro tempo per studiare?**

**Abbiamo imparato dalla esperienza che ci sono stati alcuni che hanno affrontato l'esame e sono risultati idonei, così da essere immessi nella cura pastorale; è capitato che, dopo qualche mese o qualche anno, si sia ritenuto opportuno saggiare di nuovo la loro preparazione dottrinale: abbiamo scoperto che sapevano meno di quando avevano affrontato il primo esame, nonostante che alla preparazione mostrata si fosse aggiunta una lunga cura delle anime e la pratica di ciò che avevano imparato. Avevano predicato spesso la Parola di Dio, avevano avuto molte occasioni di approfondire i loro studi ma, dando pure per accertate queste cose, è apparso chiaro che avevano dimenticato tutto perché, contenti di quello che sapevano, avevano smesso di studiare. Animi ignobili e meschini! È evidente che quando costoro studiavano non lo facevano per amore della scienza o per crescere in virtù, ma solo meccanicamente, per conseguire il sacerdozio. Non vogliate, dilette, perdere le occasioni che Dio vi offre a causa dell'ozio: non mostratevi ingrati verso la clemenza di Dio. Mostrate con i fatti la purezza e la grandezza del vostro animo; che desiderate gioire di ciò che è virtuoso e progredire nella dottrina».**

**Sulla stessa linea troviamo, inoltre, due voci qualificate che sebbene appartengano a mondi culturali assai distanti fra di loro, tuttavia concordano nell'essenza. Da una parte, quella del santo sacerdote e robusto filosofo Antonio Rosmini che nella sua famosa opera *Delle Cinque Piaghe della Santa Chiesa* additava come seconda piaga precisamente *la insufficiente educazione del clero*. Dall'altra, quella del consumato stratega militare e politico che fu Napoleone Bonaparte, per il quale l'ignoranza dei preti costituiva *il più grande flagello del mondo*.**

**Purtroppo in una società in cui l'ignoranza si è ormai installata *undique* come incontestata signora, questo flagello non è solo appannaggio del clero, ma è disinvoltamente condiviso da molteplici categorie di persone dalle quali ci si aspetterebbe maggior rigore intellettuale. E se la logica del «*mal comune, mezzo gaudio*» può, a volte, confortare, in questo caso proprio no!**

**Non si tratta solo di pretendere che «*dai pulpiti non vengano proferiti discorsi incompatibili con la dottrina cattolica*»; che «*il clero non veicoli messaggi discordanti con il magistero*», ma di qualcosa di più sanamente ambizioso, che va ben oltre dello stretto ambito ecclesiastico. Ciò che si vorrebbe è che il clero (o una parte di esso, per non cadere in una biasimevole generalizzazione) ritrovasse il coraggio di riconquistare *un ruolo di riferimento significativo e alternativo* nei confronti di una società che dimostra, in maniera drammatica, di confonde l'assoluto con il relativo, la parte con il tutto; che allegramente universalizza ciò che è particolare e prontamente fa di ogni erba un fascio; che molto parla (e sparla) *su* Dio, ma poco (e male) *di* Dio, e meno ancora di Gesù, quello vero, quello evangelico: il Verbo Incarnato e Risorto. Le università bocciano i neo diplomati, perché non sanno né leggere né scrivere! Dovrebbe la Chiesa promuovere quei suoi ministri che, come qualcuno ha detto, «*ne sanno meno di un imberbe chierichetto*»?**